

Una pubblicazione sui castelli e le fortezze dell'Ascolano

di LUCIANO MARUCCI

Territorio, questo sconosciuto...! Il detto è chiaramente parafrasato, ma non per questo bugiardo. Infatti, nonostante ci si muova quotidianamente in aree che ci appaiono familiari, spesso sappiamo dare solo una lettura superficiale di esse, anzi non immaginiamo quali tesori e collegamenti nascondano e, tanto meno, che la piccola storia locale sia servita a comporre il puzzle della grande storia nazionale. Ad ogni mostra allestita nei centri marchigiani, ad ogni nuovo libro ci sorprendiamo. Ci accorgiamo di sapere troppo poco e per fortuna siamo stimolati a ricercare, conoscere e approfondire.

Dunque, non può che farci piacere la recente pubblicazione da parte della Cassa di Risparmio di "Castelli e fortificazioni dell'Ascolano", a cura di Luigi Prenati (Franco Cantini Editore in Firenze) con splendide illustrazioni a colori e in bianco e nero di Antonio Quattrone.

L'argomento è di sicuro interesse, poco sfruttato, quanto mai ricco e vario, visto che l'uomo, da quando si è costituito in tribù, ha dovuto difendersi da nemici veri o potenziali. La ricognizione inizia dall'epoca romana, attraversa il periodo delle invasioni barbariche, del Medioevo, l'architettura militare rinascimentale, nelle Marche legata soprattutto al nome del grande Francesco di Giorgio Martini, fino al Settecento.

Tra gli esempi più appariscenti di strutture difensive quelle di Castel di Luco di Acquasanta, Acquaviva, Ascoli Piceno (con l'imponente Forte Malatesta), Arquata, Civitella del Tronto, Fermo, Grottammare, Montalto, Montefalcone, Moresco, Offida.

Non passano inosservate le torri di guardia (la Guelfa di Porto d'Ascoli e dei Gualtieri a San Benedetto) e le gentilizie con in testa le venti rimaste ad Ascoli di un contingente di circa 200; i borghi come Castel Trosino (giunto agli onori della cronaca per le mostre sui tesori longobardi ritrovati nella sua campagna giusto cent'anni fa) e le chiese fortificate: un esempio per tutti, la suggestiva SS. Ruffino e Vitale sulla Falerense in Comune di Amandola in cui i monaci farfensi si barricavano, protetti da spesse mura, oltre che cercare rifugio nella preghiera. Infine, le porte: le più conosciute ad Ascoli (la Gemina Romana, la Cappuccina e la Tufilla).

Nei testi il volume ha il pregio di saper coniugare storia, architettura e folclore. In ogni capitolo trovano posto l'inquadramento ambientale e storico, la descrizione delle fortificazioni e le manifestazioni popolari ad esse connesse. A leggerle tutte insieme le Marche risultano una regione dalle mille tradizioni che traggono origine da un mondo ancestrale tra miti, leggende e usanze agrarie. Così prendono corpo le narrazioni magiche sui Monti Sibillini che la fantasia popolare dice abitati da misteriose presenze (la Sibilla con le fate, il fantasma di Pilato, il diavolo di Cecco); le rievocazioni del "Cavallo di fuoco" a Ripatransone, "lu bove finte" e "li velurde" ad Offida, della "battaglia di Lepanto" a Spelonga di Arquata con tanto di vessillo strappato in quell'occasione agli infedeli, l'ormai internazionale "Quintana" di Ascoli, tipicizzata da sbandieratori-giocolieri, cavalieri giostranti, chiarine squillanti e costumi principeschi desunti dalle "tabulae pictae" dell'epoca, con un occhio o due a Carlo Crivelli per il quale tra breve inizieranno le celebrazioni per il quinto centenario della morte.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 4 febbraio 1996, p. 14]